

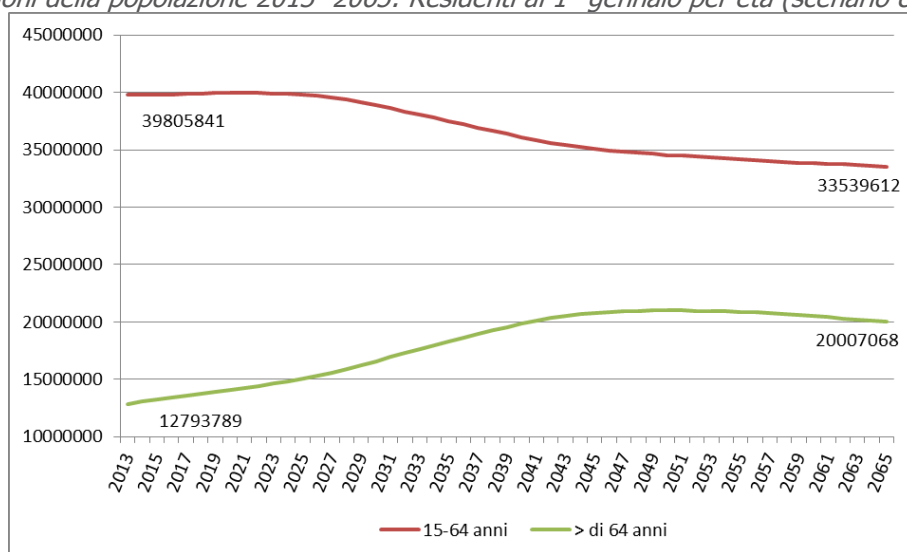
I GIOVANI ITALIANI IN EUROPA E NEL MONDO: DATI E COSTI DEL BRAIN DRAIN

Traccia dell'intervento di Valentina Gualtieri (Isfol)

L'intervento si focalizza sulle cause e sulle conseguenze della ridotta valorizzazione dell'investimento in capitale umano in Italia e si avvale di alcuni dei risultati derivanti da attività di ricerca che l'Isfol conduce da diversi anni sul tema dell'utilizzo del capitale umano come fattore determinante della crescita economica del paese.

L'osservazione dei dati demografici sulla popolazione italiana e le previsioni demografiche sulla sua evoluzione nel tempo mostrano un **aumento costante dell'incidenza della popolazione anziana**, non compensato da una crescita altrettanto sostenuta della popolazione più giovane. Tale dinamica rivela un **possibile problema di sostenibilità della crescita**, dal momento che la diminuzione della popolazione in età lavorativa comporterà, a parità di altre condizioni, una flessione degli occupati: per garantire il livello di Pil sarà necessario **umentare** il tasso di occupazione o il Pil per occupato, vale a dire **la produttività del lavoro**.

Previsioni della popolazione 2013- 2065: Residenti al 1° gennaio per età (scenario centrale)



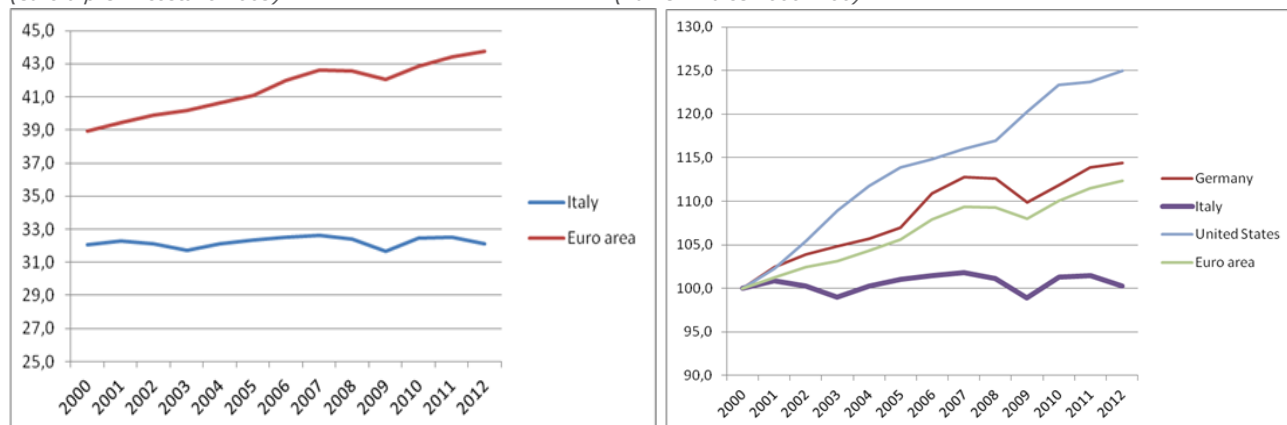
Fonte: elaborazioni su dati Demo-Istat

Ad oggi tuttavia l'Italia soffre di una **dinamica debole della produttività del lavoro**: tra il 2000 e il 2012, la produttività del lavoro in Italia è rimasta sostanzialmente invariata, riflettendo un trend di crescita decisamente inferiore a quello delle principali economie europee e mondiali e una dinamica del costo del lavoro tendenzialmente disallineata a quella del prodotto.

PIL per ora lavorata in Italia, nell'area Euro e in alcuni paesi, anni 2000-2012

(euro a prezzi costanti 2005)

(numeri indice 2000=100)

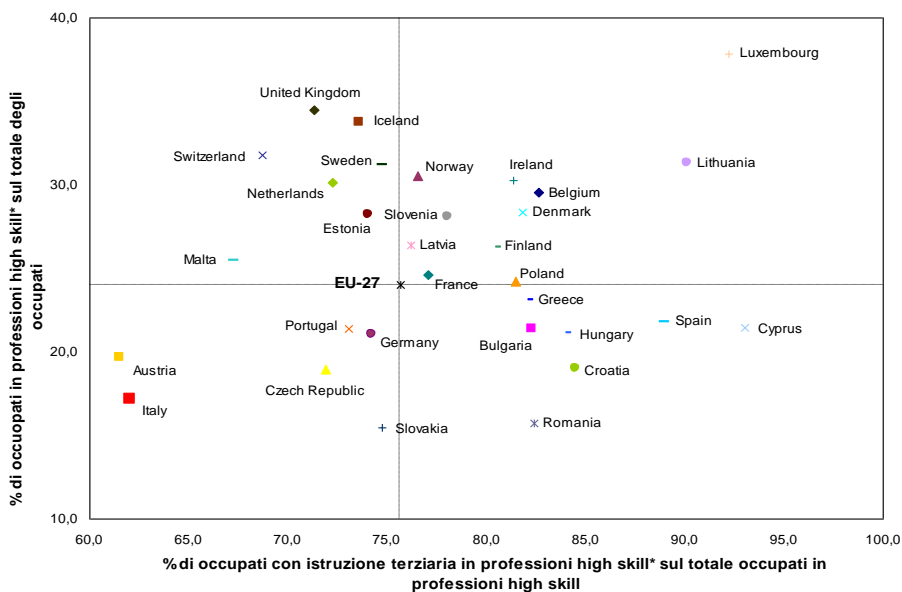


Fonte: elaborazione ISFOL su dati OECD, 2012

Tra i fattori che incidono sulla produttività, **il capitale umano** utilizzato nel processo produttivo è tra le variabili che assumono una **valenza determinante**. Le competenze prodotte dal sistema di istruzione e formazione sostengono il processo di innovazione e la competitività delle imprese.

Nel **nostro paese si investe poco in istruzione e i rendimenti** di tale investimento, sia in termini occupazionali che retributivi, **sono inferiori alle altre economie europee**. L'Italia è tra gli ultimi paesi comunitari per impiego di capitale umano qualificato nel processo produttivo: la quota di laureati sul totale dell'occupazione non raggiunge il 20% nel 2012, a fronte di un valore superiore al 30% riferito alla media comunitaria. Inoltre, la lettura congiunta della quota di occupati con istruzione terziaria in professioni che richiedono elevate competenze e dell'incidenza delle professioni *high skill* indica una **scarsa domanda di occupati altamente qualificati da parte del sistema produttivo**¹.

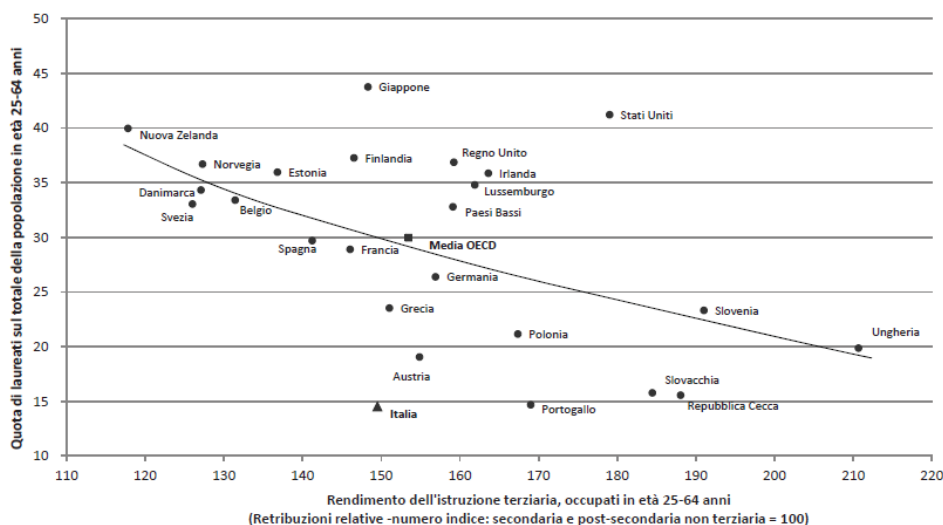
Incidenza degli occupati con istruzione terziaria in professioni high skill per i Paesi EU 27, anno 2012*



*) Professioni comprese nei gruppi ISCO 1 e 2. Fonte: elaborazioni Isfol su dati Eurostat, LFS.

Si rileva quindi una **bassa efficienza nell'allocazione delle competenze** che impedisce di sostenere un rendimento ottimale del capitale umano, sia per i lavoratori che per le imprese. **Il premio retributivo del titolo di studio terziario**, se pur presente, in Italia risulta infatti **meno marcato rispetto alla media comunitaria** e registra anche una flessione a partire dal 2010, più accentuata per la componente giovanile della popolazione.

Incidenza dei laureati sull'occupazione e rendimenti dell'istruzione terziaria, popolazione in età 18-64 anni, anno 2010



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OECD, 2010

¹ La quota di occupati con istruzione terziaria in professioni che richiedono elevate competenze è in Italia la più bassa d'Europa (dopo l'Austria) e parallelamente l'incidenza delle professioni high skill, che approssima adeguatamente la domanda di lavoro altamente qualificato, è superiore solo alla Slovacchia e alla Romania.

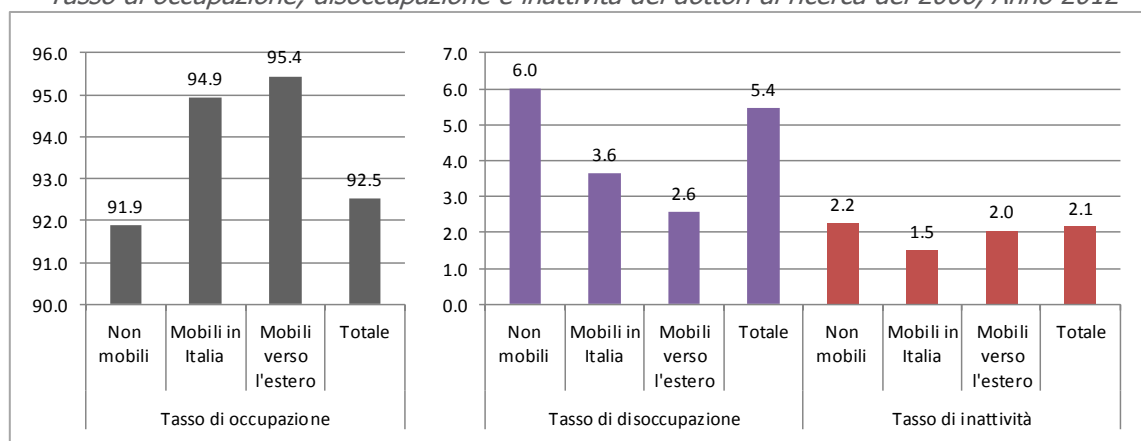
Il ridotto rendimento dell'investimento in istruzione, oltre a rappresentare un elemento critico per l'intero sistema economico, tende a **scoraggiare i giovani più formati** e a **spingerli al trasferimento verso sistemi economici in grado di remunerare in misura più adeguata le competenze acquisite**. Nel nostro Paese un numero rilevante di giovani con istruzione terziaria attivano processi di mobilità, trasferendosi in altre regioni italiane o in altri paesi europei o extra-europei, con l'obiettivo di costruire la propria carriera e massimizzare i rendimenti dell'investimento in istruzione effettuato.

Su questo tema, nel corso del 2012 l'Isfol ha condotto un'indagine² per quantificare e descrivere il **fenomeno della mobilità territoriale delle persone ad alto investimento in capitale umano**, osservandone gli spostamenti sia all'interno del territorio italiano che verso l'estero, con l'obiettivo di analizzare i fattori determinanti e gli effetti della mobilità geografica. L'indagine si è focalizzata sulle persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca, il più elevato titolo di studio conseguibile in Italia e associato al massimo investimento in capitale umano che un individuo (e un paese, considerato i finanziamenti pubblici assegnati ai dottorati) può sperimentare. **L'ipotesi alla base della ricerca prevede che le persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca dovrebbero avere una posizione di vantaggio sul mercato del lavoro rispetto al resto della popolazione.**

I risultati della ricerca hanno mostrato che tale vantaggio sembrerebbe confermato, sia considerando i livelli di partecipazione al mercato del lavoro sia in termini di più elevate retribuzioni, ma con **differenze marcate rispetto alla condizione di mobilità geografica**. Nonostante il fenomeno della mobilità geografica presenti ad oggi una **consistenza non particolarmente elevata** (nel 2012 il 7,5% dei dottori sono "mobili verso l'estero", il 12,2% sono "mobili in Italia" e il restante 80,3% sono "non mobili"³), i dottori che decidono di intraprendere percorsi di mobilità ne traggono un vantaggio rilevante. Gli aspetti più critici riguardano quindi non tanto la quantità delle migrazioni, quanto la qualità, vale a dire l'elevata dote di capitale umano di coloro che lasciano il paese.

In particolare e in estrema sintesi, l'indagine ha fatto emergere un contesto decisamente positivo in termini di occupabilità per le persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca: a distanza di circa sei anni dal conseguimento del titolo, nel 2012 si rileva una quasi piena partecipazione al mercato del lavoro, un tasso di occupazione molto elevato e un tasso di disoccupazione di natura meramente frizionale. Se i dati relativi alla situazione occupazionale sono analizzati considerando la condizione di mobilità nel 2012, si registra un vantaggio ulteriore per i dottori che hanno deciso di cambiare residenza, sia trasferendosi in un'altra regione italiana sia, ancor più, se si sono trasferiti all'estero.

Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività dei dottori di ricerca del 2006, Anno 2012



Fonte: elaborazioni su dati Isfol, Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca, anno 2012

² L'Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca è rivolta ad un campione di poco meno di 5.000 individui che nel 2006 hanno conseguito un dottorato di ricerca in un ateneo italiano, anche se di cittadinanza non italiana, e che al momento del conseguimento del titolo avevano un'età compresa tra i 25 e 49 anni. La popolazione di riferimento è ricavata dagli archivi dell'Istat del Censimento dei dottori di ricerca del 2006. Tale popolazione è pari a 9.727 individui. Il piano di campionamento ha previsto l'estrazione di un campione casuale stratificato. La stratificazione ha considerato variabili territoriali, demografiche e caratterizzanti il dottorato di ricerca nell'ipotesi che tali elementi consentissero di recuperare parte della variabilità dei caratteri oggetto di interesse. La fase di stima ha previsto l'adozione di uno stimatore calibrato basato su una serie di informazioni ausiliarie disponibili dal Censimento dei dottori di ricerca. La rilevazione è stata condotta con tecnica CATI e si è avvalsa di intervista web solo nel caso in cui è stata constatata un'oggettiva impossibilità a svolgere l'intervista telefonica.

³ In particolare è stata definita una partizione della popolazione che identifica tre specifiche condizioni di mobilità: 1) I dottori di ricerca "non mobili" (coloro che nel 2012 risiedono nella stessa regione dove hanno conseguito il dottorato o nella stessa regione dove hanno vissuto prevalentemente fino a 18 anni); 2) I dottori di ricerca "mobili in Italia" (coloro che nel 2012 hanno un luogo di residenza, nel territorio italiano, che differisce da quello dove hanno conseguito il titolo post universitario e da quello di residenza prevalente sino a 18 anni); 3) I dottori di ricerca "mobili verso l'estero" (coloro che nel 2012 risiedono all'estero).

L'analisi dei livelli retributivi rivela redditi da lavoro mediamente superiori rispetto al resto della popolazione occupata, ma, anche in questo caso, si registrano differenze rilevanti rispetto alla condizione di mobilità: i dottori trasferiti all'estero percepiscono una retribuzione media decisamente più elevata rispetto ai colleghi rimasti in Italia. I redditi medi netti annui da lavoro dei dottori sono, infatti, pari a 20.085 euro; i dottori mobili verso l'estero guadagnano in media circa 10.000 euro in più rispetto ai dottori non mobili. Anche coloro che si sono mossi sul territorio italiano presentano un lieve vantaggio in termini retributivi rispetto ai dottori non mobili.

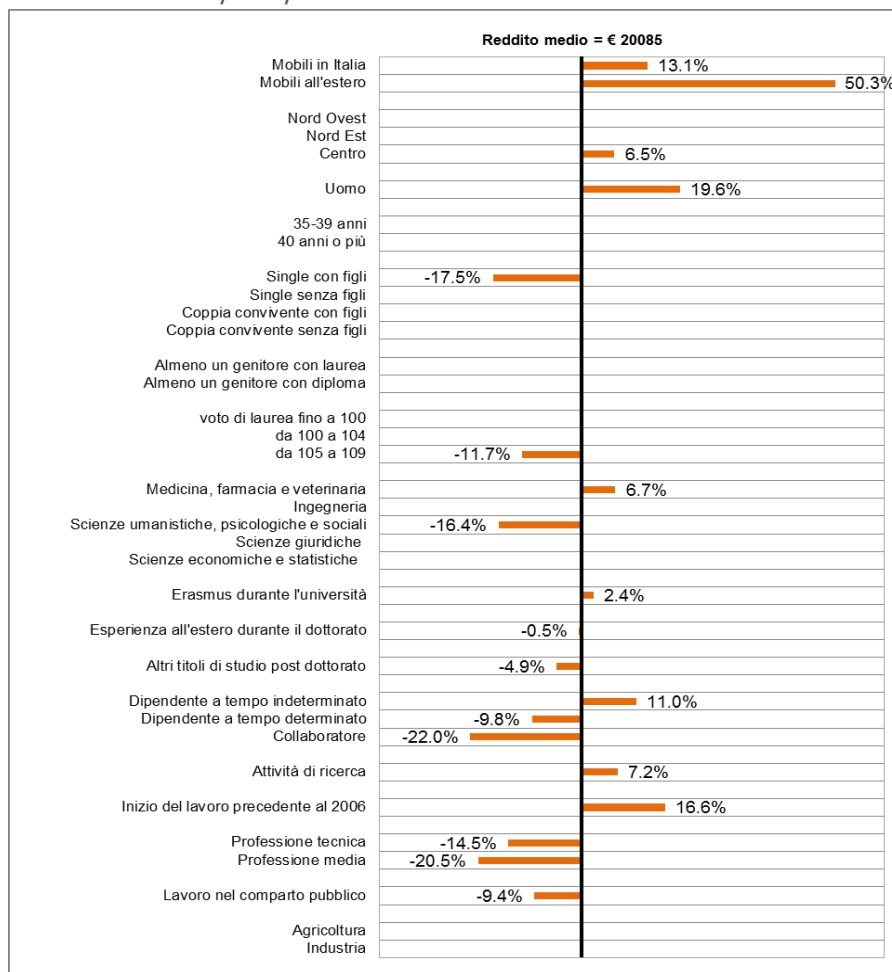
Reddito da lavoro dei dottori di ricerca del 2006 occupati, Anno 2012

	Media	Mediana	Dev std
Non mobili	19180	18000	18633
Mobili in Italia	20524	19000	16184
Mobili verso l'estero	29022	26000	23592
Totale	20085	18000	19103

Fonte: elaborazioni su dati Isfol, Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca, anno 2012

Le evidenze prodotte dalle analisi descrittive sono convalidate da analisi più specifiche, ottenute tramite la stima di un modello di regressione, confermando il vantaggio marcato in termini retributivi dei dottori che hanno intrapreso percorsi di mobilità geografica. I dottori di ricerca italiani che nel 2012 risiedono all'estero percepiscono in media - a parità di altre caratteristiche - un reddito netto da lavoro superiore del 50% rispetto ai dottori che non hanno sperimentato percorsi di mobilità⁴. La condizione di mobilità è vantaggiosa anche per i dottori che si spostano sul territorio nazionale: si registra, infatti, un incremento delle retribuzione pari a circa il 13% sempre rispetto ai dottori non mobili.

Stime dei parametri del modello di regressione lineare sul log-reddito; dottori di ricerca occupati nel 2012 che hanno percepito un reddito da lavoro nel 2011.



Fonte: elaborazioni su dati Isfol, Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca, anno 2012

⁴ <http://www.isfol.it/Isfol-appunti/archivio-isfol-appunti/7-aprile-2014-occupazione-e-retribuzione-evidenze-dallindagine-isfol-sulla-mobilita-geografica-dei-dottori-di-ricerca>

Importanti evidenze e differenze si hanno anche analizzando i dati relativi alle motivazioni che spingono i dottori di ricerca a migrare all'estero (o restare in Italia), alle intenzioni e alle ragioni di rientro per i dottori migrati e alla propensione alla mobilità "futura" dei dottori residenti in Italia.

I motivi principali per i quali i dottori di ricerca sono migrati all'estero sono, infatti, principalmente legati a questioni che riguardano il lavoro (sia in termini di opportunità lavorativa, ma soprattutto in termini di qualità e di attinenza del lavoro con il campo di interesse) al contrario per i dottori "immobili" alla base della loro decisione di non migrare ci sono prevalentemente questioni affettive e familiari.

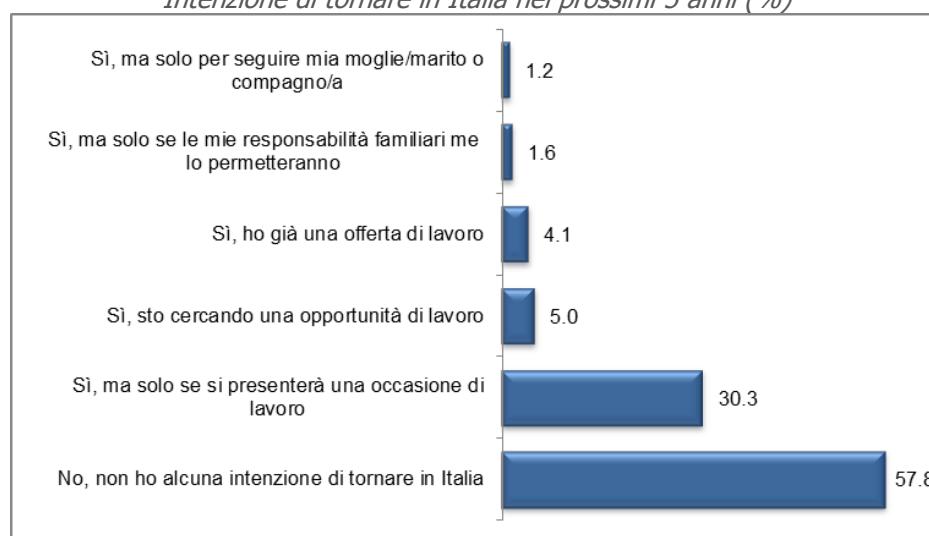
Motivo principale del trasferimento all'estero o in altra regione e motivo dell'immobilità territoriale (%)

Motivo principale per cui si è trasferito all'estero o in un'altra regione italiana	Mobilità		Motivo principale per cui è rimasto a vivere nella regione in cui ha conseguito il dottorato di ricerca
	Mobili all'estero	Mobili in Italia	
Me lo ha chiesto il mio datore di lavoro	0,3	1,4	Mi è stato offerto/ho trovato un lavoro
Mi è stato offerto un lavoro	7,7	12,0	
Opportunità di lavoro nel mio campo di interesse	37,2	40,4	Opportunità di lavoro adeguate alle mie aspettative/capacità
Opportunità di lavoro più adeguate alle mie aspettative/capacità	22,5	11,0	Opportunità di lavoro nel mio campo di interesse
Possibilità di carriera	4,3	3,9	Possibilità di carriera
Retribuzioni	4,5	2,1	Retribuzioni
Riconoscimento della mia professionalità	4,3	1,3	Riconoscimento della mia professionalità
Disponibilità di fondi per la ricerca	4,4	1,1	Disponibilità di fondi per la ricerca
Condizioni di lavoro	1,1	2,7	Condizioni di lavoro
Dotazioni infrastrutturali	0,4	0,5	Dotazioni infrastrutturali
Per ricongiungermi alla mia famiglia	1,0	9,6	Per motivi familiari
Per seguire mio marito/moglie/convivente	3,0	6,0	
Perché desideravo vivere nella località in cui mi sono trasferito/a	1,1	2,9	
Qualità della vita	1,2	1,9	Qualità della vita
Per altri motivi	7,0	3,1	Per altri motivi
Totale	100,0	100,0	Totale
			100,0

Fonte: elaborazioni su dati Isfol, Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca, anno 2012

Se poi ci si concentra solo sui dottori trasferiti all'estero e sulle **intenzioni di tornare in Italia** (nei 5 anni successivi) si riscontra da un lato la subordinazione del rientro a valide opportunità di lavoro (circa il 40% afferma di voler tornare se gli venisse proposto un lavoro) e dall'altro il carattere di stabilità che assumono i trasferimenti verso l'estero (il 57,7% dei dottori espatriati dichiara di non avere alcuna intenzione di ritornare).

Intenzione di tornare in Italia nei prossimi 5 anni (%)



Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

Infine, uno dei dati più allarmanti è relativo alle intenzioni di trasferimento all'estero per i dottori residenti in Italia. Quasi la metà dei dottori di ricerca (45,5%) che nel 2012 viveva in Italia ha dichiarato l'intenzione di volersi trasferire all'estero adducendo motivi prevalentemente legati a questioni lavorative.

Intenzione di andare a vivere in un paese estero nei 5 anni successivi all'indagine per i non mobili e per i mobili in Italia (%)

Intenzione di andare a vivere all'estero nei successivi 5 anni	Non mobili	Mobili in Italia	Totale
No, non ho alcun interesse ad andare all'estero	59,1	51,3	55,5
Si, ho già una offerta di lavoro	2,9	4,0	3,4
Si, solo per seguire moglie/marito o compagno/a	0,8	1,3	1,1
Si, solo se le responsabilità familiari me lo permetteranno	4,7	6,2	5,4
Si, solo se si presenterà una occasione di lavoro	27,2	28,7	27,8
Si, sto cercando una opportunità di lavoro	5,3	8,5	6,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati Isfol – Indagine sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca, Anno 2012

In conclusione, i risultati ottenuti confermano, da un lato, i vantaggi associati ad un maggior livello di istruzione, ma, dall'altro, pongono una serie di questioni sulla **bassa remunerazione e valorizzazione del capitale umano d'eccellenza nel nostro Paese**. Appare singolare che un medesimo percorso formativo venga remunerato all'estero in misura sensibilmente superiore rispetto all'Italia. **Tali elementi non lasciano più spazio ad ipotesi o interventi sul lato dell'offerta di lavoro e sul sistema scolastico** e non possono che dar luogo a **riflessioni sulle caratteristiche della domanda di lavoro italiana e sulle azioni e gli strumenti che potrebbero sostenerla**.

Il vantaggio che i dottori di ricerca italiani hanno trasferendosi in un altro paese, in termini di maggiore occupabilità, di retribuzioni più elevate e, più in generale, di una maggiore qualità del lavoro, **dipende dunque dal fatto che il sistema produttivo italiano non è in grado di ottenere dal proprio capitale umano lo stesso beneficio in termini di produttività (e di profitto) della domanda di lavoro estera**.

In estrema sintesi, se coloro che conseguono il livello più alto previsto dal sistema di istruzione italiano non riescono ad avere una collocazione adeguata nel mercato del lavoro nazionale, e per tale ragione decidono di migrare in territori che premiano maggiormente l'investimento in istruzione fatto, si pone un problema di carattere strutturale: se sistemi economici, spesso nostri competitors, remunerano il capitale umano d'eccellenza il 50% in più rispetto all'Italia e offrono opportunità di lavoro maggiormente qualificanti, vuol dire che ne traggono un beneficio e dunque un corrispondente profitto per i datori di lavoro, profitto che in Italia non è assicurato, rivelando (o confermando) **problemi strutturali di competitività**.

Il nostro Paese continua a caratterizzarsi per la **scarsa efficienza allocativa del capitale umano**, anche conseguente alla **manca di interventi sistemici sul fronte dell'innovazione e della ricerca**, che assumono un ruolo ancor più critico in momenti di recessione economica. Il circolo virtuoso che si è creato nei sistemi economici europei tra **innovazione e ricerca, utilizzo di tecnologie e domanda di lavoro qualificato, in Italia non ha assunto una valenza altrettanto marcata**.

Il fenomeno del brain drain, da un lato, **accelera la riduzione di competitività**, sottraendo competenze d'eccellenza al sistema italiano e, dall'altro, **comporta un saldo netto negativo in termini di spesa per istruzione**, considerando che il costo del capitale umano è sostenuto in larga misura dall'intera collettività.

Solo facendo leva sulla cospicua quota di "talenti" di cui il nostro Paese dispone ed evitando fenomeni migratori verso l'estero, si potrebbero innescare meccanismi per una crescita solida, che produrrebbe benefici in termini di qualità dell'occupazione e di maggiore produttività anche per le persone con un minore investimento in capitale umano.